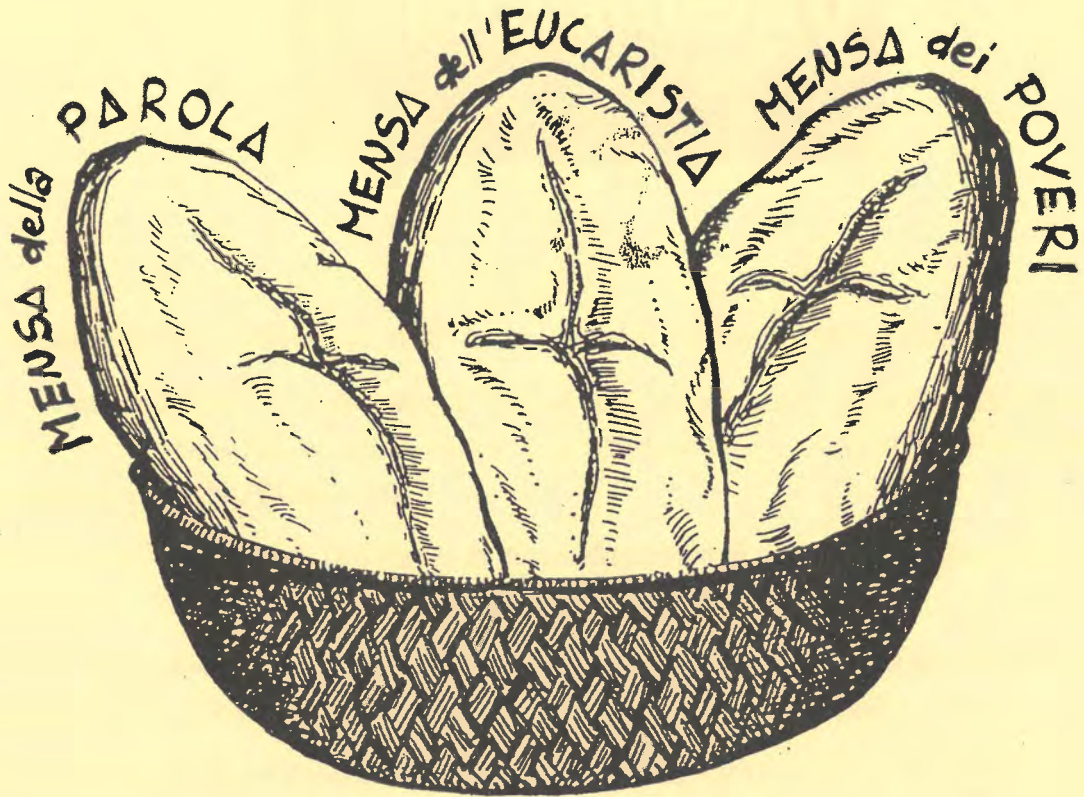


SPECIALE
Don Tonino Bello

IL FERMENTO

n. 111



Il Fermento III

Direttore Responsabile. G.M. Codazzi

Redazione: via San Girolamo, 24



rinnovamento

"Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza " (2 Cor 6,2)

Con queste parole della seconda lettera ai Corinzi abbiamo iniziato il tempo della Quaresima: tempo opportuno per consolidare nella nostra vita l'atteggiamento della CONVERSIONE, della disponibilità al RINNOVAMENTO.

Mantenersi docili al dono di Dio chiede di essere disponibili ai cambiamenti, perché nei mutamenti della storia mi devo sempre chiedere quale forma storica devo assumere.

In questo tempo anche la nostra Famiglia sta approfondendo un cammino di RINNOVAMENTO, di "aggiornamento", per vivere con l'intuizione delle origini l'oggi della storia.

Questo cammino interpella anche la redazione del FERMENTO e questo numero ne è l'espressione.

Come redazione, abbiamo fatto un lungo lavoro interno ed esterno di approfondimento del senso di un giornale come il Fermento. Siamo andati alle fonti, guardando al significato che don Mario dava a questo strumento. Abbiamo provato a leggere la realtà dell'oggi, relativa ai vari mezzi di comunicazione e alle modalità di informazione, così differenti rispetto al passato.

Crediamo che il Fermento sia un mezzo importante per la nostra Famiglia per crescere nella condivisione e nella comunione, tra di noi e con la Chiesa tutta e per testimoniare e raccontare a chi entra in Casa, anche solo per un momento, chi siamo e cosa ci caratterizza.

Che sia importante mantenere lo sguardo “di Famiglia” nella lettura degli avvenimenti del mondo d’oggi.

Che sia necessario dare spazio e valore alla vita delle Case, alla piccolezza dei nostri Ospiti, alla profondità del quotidiano che ci interpella.

Che rappresenti una ricchezza l’essere in una Chiesa che, anche in modi differenti, cammina nel mondo riconoscendo le meraviglie del Signore e testimoniando il Suo Amore ad ogni uomo.

Abbiamo scelto di uscire un po’ più spesso e con numeri differenti come impostazione e come taglio. Con meno pagine e contenuti più vari, usando anche forme di espressione variegata. E cercando di coinvolgere tanti, tutti, nel portare il loro contributo, nella convinzione che ognuno ha qualcosa di prezioso da consegnare e condividere.

Il numero del Fermento di oggi ci parla di don Tonino Bello.

Don Tonino è stato manifestazione della chiamata al RINNOVAMENTO della Chiesa e, come ha detto il Vescovo Savini, ha portato nell’oggi la visione della storia proposta dal Concilio Vaticano II.

Una visione positiva, piena di armonia, gioia, senso, perché non si addice la tristezza a chi ama. Una fede risolta, perché lascia che il principio dell’amore scardini ogni convenzione sociale e ogni seduzione di potere.

La fede in Cristo come libertà dell’amore, l’unica via per restituire pienezza alla vita.

A questo punto non ci resta che invitare alla lettura di questo numero augurando ad ognuno di lasciarsi contagiare dalla profezia che il Signore ha affidato al Vescovo Tonino.

don Filippo e la redazione del Fermento

DTB come...

DON TONINO BELLO

31 luglio – 4 agosto 2017: noi giovani del Cammino Vocazionale ci inoltriamo nelle terre pugliesi.

Dopo esserci fermati a Barletta per la veglia in preparazione ai voti perpetui di suor Maria, proseguiamo il nostro viaggio ad Alessano, Gallipoli, Molfetta, cioè nei luoghi di vita di don Tonino Bello.

La ricchezza dei doni ricevuti è stata tanta, sovrabbondante. Proviamo a condividerli attraverso un “vocabolario speciale” scritto da noi.

L'alfabeto è il tramite tra i pensieri e le cose, è la strada di sassi in un fiume che collega due sponde. Un alfabeto è l'insieme dei mattoni con cui costruire gli edifici della mente, dai più piccoli ai più maestosi. E soprattutto l'alfabeto è il distillato della storia e della cultura di chi lo ha fatto.

Ogni lettera dell'alfabeto è come un seme, da cui crescono le parole come piante. Ogni parola, come un albero, dà vita ad altre parole, fa ombra ad altre parole, porta in alto altre parole.

In questo fascicolo, ognuna delle ventuno lettere rievoca una parola che a sua volta diviene protagonista di un racconto, un ricordo o una riflessione. Ciascuno di noi, presenti al Cammino, ha contribuito a creare questo originale vocabolario di don Tonino.

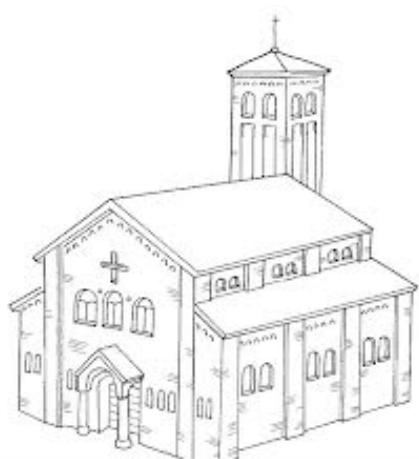


A come... ARCHITRAVE

Il 7 dicembre 1993 don Tonino Bello, già ammalato, partì con 500 pellegrini di pace intenzionati a raggiungere Sarajevo per invocare la fine del conflitto. Un gruppo di matti? O non piuttosto “una ONU dei poveri che, scivolando nel cuore della guerra, sembra gridare che la pace va osata”? Ad accompagnarlo c’era anche uno dei suoi fratelli, Trifone. Il gruppo si addentrò nelle zone di conflitto, sotto le bombe che imperversavano. Mentre si preparavano a trascorrere la notte in un capannone, il fratello di don Tonino, che era geometra, pensò subito a trovare un posto che potesse essere più riparato in caso di bombardamento. Andò a sistemare i loro sacchi a pelo sotto un architrave che sembrava sicuro. Quando don Tonino si accorse del “calcolo” di Trifone, tuonò: “Cammina con me, cammina con me!! Non sia mai che senta dire che io sono rimasto vivo mentre gli altri sono morti sotto un bombardamento!!”. E lo costrinse a risistemare le loro cose in mezzo a tutte le altre persone.



B come... BASILICA



Il 7 giugno del 1987 il Santuario della Madonna dei Martiri di Molfetta, molto celebre e amato soprattutto dagli emigrati che stanno in tante parti del mondo, fu elevato a Basilica Minore da Papa Giovanni Paolo II. Per quell’occasione fu organizzato un incontro, un “botta e riposta”, con diversi giovani all’interno del Santuario, a cui era presente don Tonino, Vescovo di Molfetta dal 1982, insieme ad un cardinale. A un certo punto si alzò un giovane e chiese a don Tonino il significato di “Basilica Minore”. Non essendo molto esperto di basiliche, in particolare della differenza tra “Basilica Minore” e “Maggiore”, il Vescovo rispose dando la definizione: “Basilica è una parola che deriva dal greco e significa Casa del Re” e concluse che il Santuario stava per essere riconosciuto ufficialmente come dimora del Signore del cielo e della terra.

Ma il giovane non era soddisfatto della risposta, voleva sapere perché proprio “Minore”. Colto da un certo imbarazzo, soprattutto per la presenza del Cardinale che si era accorto del suo disagio, a don Tonino venne però un lampo improvviso: “Vedi, Basilica Minore è quella fatta di pietre. Basilica Maggiore è quella fatta di carne. L’uomo, insomma. Basilica Maggiore sono io, sei tu! Basilica Maggiore è questo bambino, è quella vecchietta, è il Signor Cardinale. Casa del re!”.



Ci ha raccontato questo episodio il Vescovo attuale di Molfetta, Mons. Domenico Cornacchia. Avevamo appena finito di ascoltare una bellissima testimonianza su Don Tonino del suo medico e grande amico Domenico Cives, quando accompagnati da quest’ultimo, Mons Cornacchia ci ha ospitato

in Vescovado. Proprio come quei giovani radunati nel Santuario della Madonna dei Martiri, eravamo in ascolto, desiderosi di sapere qualcosa di più sulla figura di don Tonino, già viva in noi grazie alle testimonianze di chi l’ha conosciuto e amato. Tuttavia durante l’incontro in Vescovado, ormai giunta l’ora di cena, la stanchezza stava decisamente prendendo il sopravvento, ma questo episodio ci ha scosso... le “Basiliche Maggiori” sono quelle di Roma, le quattro più importanti, le dimore di Dio.

Ci ha fatto pensare alla Casa della Carità e a come ha cambiato il rapporto con Dio nella nostra vita da quando abbiamo iniziato a frequentarla. È lì che sentiamo un Dio vicino, presente non solo nelle chiese, ma anche e soprattutto in ogni essere umano, a cominciare dagli ospiti fino a tutte le persone che incontriamo nella vita quotidiana. Ritrovare in ogni uomo Dio, nel povero la Sua Dimora prediletta, è questo il senso del vivere che ci ha testimoniato Don Tonino e che possiamo fare nostro: grazie alle Case, al servizio, alla carità e all’amore fraterno possiamo incarnare e testimoniare l’Amore di Dio nel mondo a partire dal nostro quotidiano, donando un senso e uno

sguardo nuovo agli incontri di tutti i giorni, svegliandoci dal torpore che a volte ci assale a causa dell'abitudine e della stanchezza.

C come... COLLOCAZIONE PROVVISORIA

Ci è stato raccontato un aneddoto in cui don Tonino, di fianco a un crocifisso che sarebbe stato spostato, ha trovato la scritta "collocazione provvisoria". Scambiato per il titolo dell'opera, ha pensato che si addicesse perfettamente alla rappresentazione di Gesù in Croce, e quindi alla condizione di ogni persona che soffre.



“Coraggio, allora...” ci dice Don Tonino, e ancora “Non tirare i remi in barca...”. Ci invita a non smettere di amare nonostante la nostra Croce, perché non è definitiva, ma è proprio una collocazione provvisoria. Chi sceglie di amare non muore!

D come... DEFICIT

“Non c'è deficit di case, ma di amore”: è il pensiero di don Tonino davanti ai tanti poveri italiani e stranieri, soprattutto albanesi, che bussavano alla sua porta e alla porta di tanti. Ed è per colmare il deficit d'amore che apre la porta del vescovado e accoglie nella sua casa, ma soprattutto nel suo cuore, nelle sue scelte, nella sua vita e in quella della Chiesa di Molfetta i tanti che bussano. È un esempio perché nessuno avrebbe il diritto di chiudere le porte: così ci spiega Giancarlo, suo amico e compaesano di Alessano, che incontriamo sulla tomba di don Tonino, luogo di morte e già di resurrezione.

Deficit di amore e non di case: verità di ieri e di oggi e per questo ci interroga e provoca davanti ai tanti che bussano alle nostre porte, alla nostra Chiesa, ai nostri cuori, ai nostri confini.

D come... DISARMO

Quello che chiede con forza e caparbia don Tonino come soluzione alla guerra, come passo concreto verso la pace. Richiesta forte che lo porterà allo scontro con il mondo politico e una buona parte del mondo ecclesiastico. Don Tonino, uomo di pace, guarda la realtà e non ha paura di

incarnare il Vangelo senza compromessi, consapevole che l'annuncio di Dio cammina anche attraverso la denuncia e la rinuncia. Ci spiega questo don Giacomo Leopizzi, parroco di Gallipoli, con parole concrete e vere anche per noi oggi, chiamati all'annuncio della gioia del Vangelo, senza compromessi.

E come... ETIMOLOGIA, ESSENZIALITÀ, EUTOPIA



L'attenzione di don Tonino per l'etimologia delle parole rivelava la sua voglia di andare alla ricerca dell'essenzialità della realtà, come anche la sua passione nel riconoscere il valore generante del senso originario delle parole tanto quanto il cuore pulsante della vita. Don Tonino voleva mostrare come ogni "luogo" dell'esistenza umana contiene la bellezza e la bontà di Dio: sapeva di conoscere, contemplare e indicare l'eu-topia di ogni frammento della vita, di cui era profondamente innamorato.

F come... FARSI PROSSIMO

Don Tonino è una figura attuale del buon Samaritano, ecco l'episodio che mi è rimasto più impresso per descrivere questa sua caratteristica: la storia di un bambino accolto in vescovado assieme al suo cagnolino. Don Tonino non trovò il coraggio di dirgli di separarli a motivo dei troppi distacchi che il bimbo aveva già avuto, così si prese cura di entrambi, si fece prossimo.



G come... GIOCO

<h1>G</h1> <h2><u>GIOCO</u></h2> <p>Dal latino <i>jocus</i>, giuoco, da mettersi accanto a <i>iuvenem</i>, giovane ossia forte, eccellente, colui che combatte, che difende, spesso connesso a <i>iuare</i> ossia aiutare.</p> <p>def. IL GIOCO È LA MASSIMA ESPRESSIONE DELL'UOMO E DELLA DONNA, DEL VIVERE E DELL'INTELLIGENZA.</p>	<p>S. GIUSEPPE seppe mettersi in GIOCO Si affida al progetto di Dio il GIOVANE uomo e festeggia con GIOIA l'attesa di un figlio, GESÙ, "che un giorno farà scorrere il vino sulle mense della povera GENTE, userà l'acqua per lavare i piedi ai suoi amici, simbolo di un servizio d'amore, spiegazione della segreta condivisione, della festa e della GRATUITÀ, e con un dolce GESTO, spezzerà il pane prima di morire e la speranza traboccherà sulla terra".</p> <p>...la sua vita si è fatta dono...</p>
---	---

H come... "HO SCRITTO T'AMO SULLA ROCCIA"

Nella canzone del duo beat anni '70 Franco IV e Franco I si dice "Ho scritto t'amo sulla sabbia/e il vento poco a poco/l'ha portato via con sé". La frase di don Tonino, titolo di un suo breve scritto, non corregge ma ci aiuta a completare il quadro proposto dalla canzone.

Immaginiamo un uomo seduto in riva al mare, assorto nei suoi pensieri. Nel suo cuore si sente raggiunto da una voce, concreta ma incredibile – come un uomo che cammina sulle acque.

Vuole immortalare il momento o forse vuole rispondere, e scrive a terra col dito – ma quanto è differente il tono sicuro di quella voce dal tratto sconnesso che vede davanti a se!



Il vento viene a cancellare, e l'uomo si scora: ma ecco che vede la possibilità di ripetere il gesto, con più cura. Di nuovo arriverà il vento e questa volta il dito riproverà con più impazienza.

Di fronte immaginiamo un altro personaggio (non un fantasma). Forse arriva sul finire della notte, forse è sempre stato lì: alla natura fragile di quel gesto risponde scolpendo un "t'amo" irriducibile.

Perché quel "mare" che per l'uno è come sabbie mobili, per l'altro sa essere un sentiero di roccia.

"E davanti ai microfoni della storia

(a te sembra nel segreto del tuo cuore)

Ti affida un compito che solo tu puoi svolgere.

Un compito a misura... di Lui"

I come... IMMIGRATI



"Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato [...] Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me" (Mt 25,35.40)

Don Tonino probabilmente aveva ben presente questo passo del Vangelo di Matteo; non ha mai esitato ad ospitare immigrati in vescovado! È stato un grande modello di tolleranza verso lo straniero ed è ancora un punto di riferimento per ognuno, specialmente in questo tempo.

Don Tonino diceva: "Ama la gente, i poveri soprattutto. E Gesù Cristo". Se si ama Gesù Cristo allora si può amare la gente e soprattutto i bisognosi!

L come... LOTTA

Non si può certo dire che don Tonino Bello non sia stato un vero lottatore. Per tutta la vita ha lottato e chiesto agli altri di lottare. Chiedeva una lotta contro una Chiesa chiusa, non aperta al povero, ma fatta di sagrestie vuote e bellissimi ornamenti. Voleva la pace e la fine delle ingiustizie.

Ma soprattutto ha lanciato il richiamo ai giovani a lottare per il mondo che vedevano e volevano, a scendere in campo perché ognuno ha il suo ruolo e se lo deve cercare, altrimenti si rischia di essere solo degli inerti. Questo messaggio e invito ai giovani è stato chiaro nell'incontro con Cives, medico e amico di don Tonino, che più volte ci ha ricordato, partendo dagli



insegnamenti del suo vescovo, che non possiamo rincitrullirci davanti ai cellulari ma è nostro dovere lottare per le cose in cui crediamo. Scendere in campo, comprometersi, lottare contro sé stessi e contro altri, sono tutti passaggi certamente faticosi e a volte dolorosi che si devono compiere quando si fanno delle scelte, consapevoli che ci si fa molto più male a stare fermi senza correre rischi.

M come MALATTIA

“Maria, donna eucaristica, guarda ai popoli della terra lacerati dall’odio e divisi dagli interessi, ridesta in loro la nostalgia dell’unica mensa, così che, spenti i rumori di guerra, mangino insieme pani di giustizia, e finalmente i tuoi occhi di madre brilleranno di gioia.”

Ci ha colpito molto scoprire che questo bellissimo libro don Tonino lo ha scritto durante la sua malattia, e finito di correggere proprio poco prima della sua morte.

Quindi M come “malattia” vissuta come un’occasione per immergersi nel mistero del dolore, cercando in profondità la misericordia del Signore, il suo volto più tenero e materno.

Una maternità premurosa, descritta con fede e poesia, in questa bellissima attualizzazione della figura di Maria, che diventa presenza viva, che accompagna, guida e sostiene il cammino della vita di ogni giorno.

N come... NON VIOLENZA

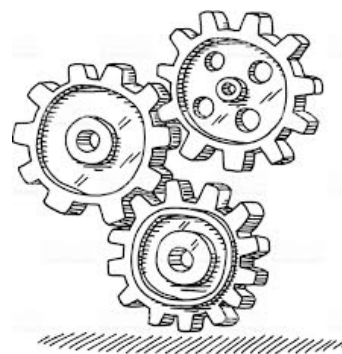
“Non ci potrà mai essere pace finché i beni della terra sono così ingiustamente distribuiti. La guerra non è solo il tuono dei cannoni o l’esplosione delle atomiche, ma la semplice esistenza di questo violento sistema economico”.



Fu questo il principio che caratterizzò sempre il vescovo molfettese, che darà vita anche ad una “letteratura della pace”. È vero che il suo esempio precedeva sempre la parola, ma è altrettanto vero che quella sua parola, impetuosa e travolgente, era sorgente di bellissime frasi oltre che di credibilità; per molti soltanto utopia. La pace, diceva il vescovo monsignor Bello, “non è un semplice vocabolo, ma un vocabolario”. E perciò i suoi discorsi, le sue omelie, le sue preghiere erano orientate a mettere in luce i diversi significati della pace. “Sul terreno della pace”, ribadiva don Tonino, “non ci sarà mai un fischio finale che chiuda la partita: bisognerà sempre giocare ulteriori tempi supplementari”. La pace era per lui un cammino, “e per giunta in salita”; era il perdono, “solo chi perdona può parlare di pace e teorizzare sulla non violenza”; la pace per don Tonino era solidarietà, “non è solo il silenzio delle armi, o l’isolamento di chi non manca di nulla. La pace è comunione”; la pace era soprattutto verità, “chi ama la pace non ha paura di dire come stanno le cose, anche quando le sue parole rovinano la digestione dei potenti”.

O come... OLTRE

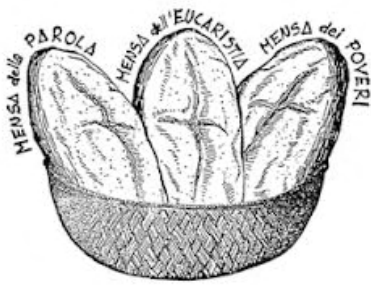
“Il nostro cuore è inquieto finché non trova la felicità” racconta Don Tonino in un suo discorso ai giovani ascoltato durante il nostro viaggio... “Coltivate le relazioni affettive: sono luoghi di felicità” ma nonostante questo c’è un limite, perché l’uomo ha dei limiti... la nostra vita fatta di tante relazioni “è così fatta di spezzoni, di tante cose sbullonate e noi non sappiamo più come decifrare l’ingranaggio”.



Don Tonino con la sua vita va sempre oltre la mera umanità, sempre alla ricerca di quella fonte che disseta senza però smettere di cercare, amare Cristo negli altri...

“Cristo, creatura straordinaria, innamorata di normalità, insegnaci a considerare la vita quotidiana come il cantiere in cui si costruisce la storia della salvezza”.

P come... PANE, PAROLA POVERI



- Il **Pane** dell'Eucaristia che ogni giorno celebrava.
- La **Parola**, fonte di continua ispirazione per i suoi scritti profondi e poetici, che negli anni ha regalato all'umanità.
- Ma soprattutto i **Poveri**.

Nelle testimonianze ascoltate (soprattutto quella di don Salvatore Leopizzi parroco di Gallipoli) durante il nostro pellegrinaggio in Salento, abbiamo avuto conferma di come don Tonino ponesse al centro della sua vita cristiana il Povero.

A don Tonino piaceva incontrare i Poveri perché in loro trovava una traccia, una sillaba di Dio. Egli amava i poveri, per questo ha ospitato nella sua casa tante persone bisognose di un tetto, bisognose di beni materiali ma anche di conforto spirituale.

Nel nostro cammino vocazionale abbiamo incontrato la parola "Poveri" durante le riflessioni e le preghiere rivolti agli ospiti delle CdC, per il servizio che siamo chiamati a svolgere e per ciò che riceviamo in cambio da loro. Gratuitamente abbiamo ricevuto e gratuitamente dobbiamo restituire.

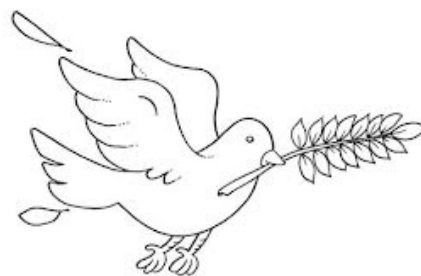
Q come... QUIETE

Ci è rimasto impresso il concetto assai caro a don Tonino che risuona come un monito: "perderete la quiete, ma non la vita!"

Una frase che riassume molto di quello che il vescovo ha vissuto e trasmesso con parole ed opere: spendersi tutto per ottenere la pienezza della vita! L'invito (rivolto soprattutto ai giovani) che si è percepito da quasi tutti i discorsi di Bello – ascoltati direttamente (tramite registrazioni) o attraverso la voce dei testimoni – è proprio questo: vivere mettendosi in gioco il più possibile, accettando le sfide che la fede pone a noi, oggi, nella società, rinunciando così a quella tranquillità e a quelle comodità che il mondo tanto propugna. L'obiettivo, ci dice don Tonino, non deve essere la quiete, ma il vivere fino in fondo.

R come... RINNOVARE, RISURREZIONE

Rinnovare, quando il mondo invecchia, sfioralo con l'ala della tua gloria. Fascia le ferite che l'egoismo sfrenato degli uomini ha tracciato sulla sua pelle. Rinnovare: l'incontro con il povero è un rinnovarsi quotidiano di noi stessi.



Risurrezione: solo se ci facciamo trasfigurare da Dio arriveremo alla piena risurrezione insieme con Lui.

S come... SPINA NEL FIANCO

Don Tonino era un uomo molto attivo che non amava accontentarsi, era sempre alla ricerca di nuove sfide e diceva spesso "Signore, fammi essere nel fianco di chi è soddisfatto, spina dell'inappagamento". Don Salvatore Leopizzi, suo grande amico, ci ha consegnato queste parole ricordandoci che noi cristiani non dobbiamo accontentarci del poco che facciamo, dobbiamo essere per gli altri (ma anche per noi stessi) quel sassolino nella scarpa, quella spina nel fianco che ci rende scrupolosi e che ci permette di guardare sempre un po' più avanti.

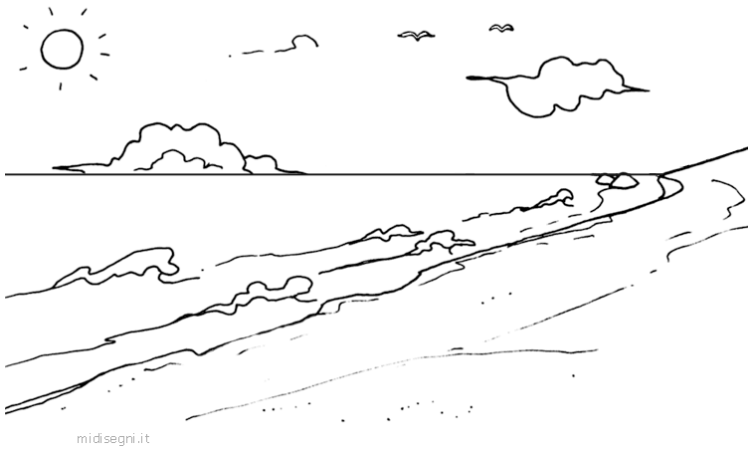
T come TANELLA

Tanella, la custode del duomo di Molfetta. È stata la complice della contemplazione e della preghiera di don Tonino. Sì, perché lui si faceva chiudere dentro al duomo proprio negli orari in cui non era aperto al pubblico. Tanella era l'unica a sapere dove si trovasse il vescovo in quegli orari! Don Tonino era un contemplativo; l'ardore e il fuoco che aveva dentro era nutrito da molte ore di preghiera e di dialogo con Gesù.

U come... UOMO

Così ce lo ha descritto don Salvatore: come uomo che non rinnega le proprie passioni (come il mare, l'amore per la propria terra, la musica, la mamma, il gioco, la cultura...) ma le vive in modo umile e ne fa strumento di convivialità. Come esperto in umanità... che alla solitudine del palazzo sceglie il calore delle case, il profumo del popolo, stare in mezzo alla gente...

Uomo... dalla testa ai piedi



Così Giancarlo ci ha descritto don Tonino, come un uomo che, tenendo larghi gli orizzonti, invitava a diventare uomini fino in cima... solo in questo modo, diceva, potremo dire di essere veri cristiani, perché il vero programma di Gesù è nell'essersi fatto uomo e solo Lui può farci capire qual è

il vero significato, la pienezza dell'umanità.

Uomo... dalla testa ai piedi

È stato divertente immaginare don Tonino che scivolava sul pavimento a modo pattini a rotelle e andava a sbattere contro la porta prima di aprire al suo appena conosciuto amico e dottore Mimmo... incredulo che un vescovo che lo aveva invitato a pranzo potesse giocare, venirgli personalmente ad aprire e offrirgli come fosse una portata di alta cucina le frise, pane raffermo bagnato nell'acqua e condito con olio e sale... per poi introdurlo con le sue parole nella più alta e profonda condivisione con gli ultimi...

V come...VIVETELA BENE

“Ragazzi, vivetela bene la vostra vita, non bruciatela! Sarebbe splendido se la vostra vita la metteste al servizio degli altri.

Io sono convinto che se la vostra vita la spendeste per gli altri, la metteste a disposizione degli altri, non la perdereste.

Perdereste il sonno, ma non la vita. La vita è diversa dal sonno.”

Che dire? ...che è difficile persino immaginare che noi giovani possiamo trovare un parente stretto, un compagno di viaggio, migliore di don Tonino Bello.



Z come... ZACCHEO

Don Tonino ha preso alla lettera l'episodio evangelico di Zaccheo, vivendolo e rivivendolo in prima linea nella quotidianità della sua vita.



Per lui era una benedizione “entrare in casa di un peccatore” e a tanti fratelli e sorelle don Tonino ha detto: “scendi subito perché oggi devo fermarmi a casa tua”. L'ha detto a Mario, che non riesce a rompere quella relazione disonesta che sta rovinando la sua famiglia; l'ha detto a Gigi, sbattuto fuori ancora una volta da una comunità perché gli hanno trovato addosso una maledetta busta di eroina; l'ha gridato a Gina, che non ha il coraggio di uscire dal vortice dello sfruttamento e del sesso e l'ha gridato anche a Pantaleo, che fa il subacqueo di frodo per tirare avanti la sua famiglia.

Ecco, don Tonino al primo posto ha sempre messo l'accoglienza, passo fondamentale per colmare quel “deficit” d'amore che segna l'esistenza di tanti; infatti non basta imitare i poveri, vivere per i poveri, bensì la ricchezza sta nel vivere con i poveri. Da qui la testimonianza e l'urgenza di don Tonino: seguire Gesù immergendosi nelle piaghe dell'umanità per poter emergere e consegnare ad ogni uomo un annuncio di speranza e di salvezza, “il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”.

